

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





EVENTO

La Passione di Bach eseguita dall'Ensemble laBarocca diretto da Ruben Jais e il Coro Sinfonico preparato da Erina Gambarini, tornerà venerdì all'Auditorium di largo Mahler

AL MUSEO DEL '900

Il tesoro lontano di Luciano Berio e un incontro sui suoi scritti



COMPOSITORE Immagine d'epoca di Luciano Berio

Luca Pavanel

«Ogni tanto andrebbe «ringraziata» almeno simbolicamente quell'editoria - con relativi esperti di buona volontà al servizio del sapere, studiosi e musicisti - che, nonostante i non pochi ostacoli messi davanti da una società che punta su altro, riesce a tenere alta la bandiera della musica contemporanea del mondo, italiana, compresa quella di Luciano Berio. Già, uno degli autori più importanti del secolo Ventesimo, a cui oggi al Museo del Novecento alle ore 18 è dedicato un incontro di presentazione dei volumi di scritti e interviste a lui, il maestro di Oneglia scomparso a Roma nella primavera del 2003. Andrebbero «ringraziati» almeno simbolicamente certi operatori in campo, perché per il resto basta dire quanto segue: buona parte del fondo di Berio (ovvero il patrimonio che gli apparteneva fatto di partiture, registrazioni e scritti) come tanti altri «tesori» di questo genere, già da tempo è finito in Svizzera, al Paul Sacher Stiftung, che si trova in quel di Basilea, dove vedono queste operazioni come investimenti interessanti per la cultura. Poteva restare di più in Italia, ma *ca va san dire*, per queste cose ci vogliono dei fondi e disponibilità. E sempre a Basilea ha scelto di lavorare una delle migliori studiose italiane, Angela Ida De Benedictis, che è responsabile scientifico e di ricerca del suddetto istituto elvetico. Con la collega dell'Università di Berna Vincenzina Ottomano - entrambe anche nomi del Centro Studi Luciano Berio e curatrici dei volumi «Scritti sulla musica» e «Interviste e colloqui» - sarà al centro dell'incontro dedicato al compositore e alle due opere saggi edita dalla Giulio Einaudi Editore (in sala pure Oreste Bossini di Rai Radio Tre, Nicola Scaldaferrì dell'Università degli Studi di Milano, introduce Anna Maria Montaldo, direttore Area Polo Arte Moderna e Contemporanea del Comune). Su questo grande personaggio, che viene ogni tanto eseguito nelle «nostre» sale, va ricordato il programma per la tv di Stato che lui stesso condusse personalmente: «C'è musica e musica», ritornato in circolazione un po' di tempo fa.

È il concerto di Pasqua per eccellenza. Poiché si tiene in Duomo - stasera, ore 19.30, ingresso dalle 19 -, perché prevede l'esecuzione di una delle due monumentali Passioni di Bach ed ha come protagonisti i complessi della Verdi, ovvero L'Ensemble laBarocca diretto da Ruben Jais e il Coro Sinfonico preparato da Erina Gambarini. L'esecuzione di una Passione bachiana, quest'anno la Passione secondo Giovanni, fa parte della tradizione nordeuropea importata a Milano anni or sono da Riccardo Chailly, che all'epoca era attivo ad Amsterdam quindi a Lipsia. Annualmente La Verdi si cimenta con una delle due Passioni, e anche quest'anno lo fa in casa propria, Auditorium sui Navigli (30 marzo), quindi in Duomo. Un evento reso possibile anche grazie al sostegno del Comune di Milano «con il quale si conferma una collaborazione che ci auguriamo possa rafforzarsi e comprendere altri progetti che la Fabbrica sta portando avanti con entusiasmo e determinazione, quali i molti interventi di restauro e le iniziative culturali», auspica il presidente della Veneranda Fabbrica, Fedele Confalonieri. Bach & Duomo è un binomio perfetto: una cattedrale sonora nella cattedrale della città. In particolare, della Passione secondo Giovanni colpisce la compattezza del dramma, è stringente la combi-

IL CONCERTO DI PASQUA

L'orchestra Verdi in Duomo con le note della «Passione»

Dall'Auditorium alla Cattedrale, stasera l'ensemble barocca diretto da Ruben Jais con il coro sinfonico

versione più accreditata. Venerdì, in occasione del Venerdì Santo, alla Palazzina Liberty l'Associazione Pianofriends

presenta la Via Crucis di Liszt nella versione originale per pianoforte solo. L'interprete è il moscovita (classe 1972) Vsevo-

lod Dvorkin: studi in Russia, alla Scuola Musicale Speciale «Gnessins» e al Conservatorio «Caikovsky», e poi in Italia grazie a una borsa di studi messa a disposizione da Maurizio Pollini e Francesco Micheli. Aprono il programma le quattordici stazioni della Via Crucis, e si prosegue con le Due leggende (ancora lisztiane) San Francesco d'Assisi che predica agli uccelli e San Francesco di Paola che cammina sulle onde. Concerto preceduto dall'introduzione di Vincenzo Balzani che illustrerà il rapporto di Liszt con il sacro. Un percorso, quello di Liszt, non del tutto lineare: diviso fra amor sacro e profano, fra abito talare e le sete di una lunga galateria di nobildonne europee.

PAF

ALLE 19.30

Confalonieri: è un suggello agli eventi culturali della Veneranda Fabbrica

nazione di passi biblici, corali e arie. Per questo fece clamore al suo apparire, nel 1724, in una città dove era vivo il filone delle Passions-musiken, ormai nelle attese dei lipsiensis: di ieri e di oggi. La Passione era poi soggetta a una serie di rielaborazioni. Ma a un anno dalla morte, nel 1749, Bach ritornò alla versione originaria, in genere la



SCALA

I costumi felliniani del Don Pasquale

Per l'Opera di Donizetti, ben 130 abiti ispirati alla Roma degli anni '50

Piera Anna Franini

Nel Don Pasquale in scena alla Scala dal 3 aprile al 4 maggio, fa capolino la Roma dell'immediato secondo dopoguerra, degli Italiani Poveri ma Belli, della piccola borghesia che sfreccia su una Lancia Aurelia dal Sorpasso compulsivo, e che non disdegna la Dolce Vita. L'opera buffa di Gaetano Donizetti viene così riletta attraverso la lente della commedia all'italiana. Ecco un Don Pasquale un po' Aldo Fabrizi, Ernesto e Malatesta sono figli della Dolce Vita. Norina è la quintessenza della

Roma «spaccona, sbruffona. Alla fine una grande furba», spiega Gianluca Falaschi, autore dei 130 costumi confezionati per quest'opera che avrà Riccardo Chailly sul podio, Ambrogio Maestri nel ruolo del titolo, Rosa Feola in quello di Norina, René Barbera nei panni di Ernesto e Mattia Olivieri nella parte di Malatesta. Firma la regia Davide Livermore, conosciuto alla Scala in autunno nel Tamerlano di Haendel.

Centotrenta costumi sono un'infinità per un'opera come questa. Il punto è che Falaschi veste interpreti, coro ma anche l'esercito di mimi che anima

la Roma anni Cinquanta, quella del Piano Marshall, dei palazzi ancora gatopardeschi, bisognosi di investimenti, abitata da aristocratici decaduti e borgatari, prostitute e borghesi, un po' periferia e un po' Parioli, non manca un salto a Cinecittà. Vedremo una Roma immenso set, omaggio a Fellini e a Risi, vissuta da donne dalla vita affuso-

lata, fianchi generosi, anche in virtù di imbottiture, ampie gonne rette da crine, quindi cascate di piume felliniane. In quest'allestimento, l'abito fa l'opera.

Don Pasquale è un signore benestante, in là con gli anni. Vorrebbe che il nipote Ernesto sposasse una ricca signora, ma il giovanotto ama la plebea Norina. Che fare? Malatesta ordisce un piano per far sposare, senza consumo però, Norina con Don Pasquale, lei lo sfilberà al punto che verrà rimandata al mittente: Ernesto. E così sarà. Felici i giovani amanti, gabbato l'anziano zio.

Dietro il sorriso, una profonda amarezza in quest'opera di Donizetti dove Don Pasquale tramite il matrimonio vuole riappropriarsi di una giovinezza mai del tutto vissuta, missione impossibile, è troppo tardi. La Roma che lui incarna, quella dei palazzi, viene sopraffatta dalla Roma del Tevere, dell'astuzia di Norina che persino sull'abito ha impressa la città di Roma: dipinta da Clara Sarti, tra le mani intelligenti dei laboratori scaligneri. Norina è una donna camaleontica, si veste e traveste continuamente adeguandosi alle diverse identità, entra in scena come fanciulla timorata di Dio e ne esce a testa alta, chiude con la vedovanza e si sposa il buon partito, Ernesto. Sicuramente conosce il mondo della moda anticipa Falaschi, «forse per aver lavorato come disegnatrice delle Sorelle Fontana», evocate nello spettacolo, dove non mancano sfilate di moda.

VERSO LA PRIMA

Ecco gli abiti che andranno in scena dal 3 aprile al 4 maggio per l'opera buffa di Donizetti che viene così riletta attraverso la lente della commedia all'italiana

